

I WONDER
PICTURES

Unipol Biografilm
COLLECTION

presentano

ALEXANDER McQUEEN

IL GENIO DELLA MODA



Diretto da Ian Bonhôte

Co-diretto e sceneggiato da
Peter Ettedgui

111' / USA / 2018

AL CINEMA DAL 10 AL 13 MARZO

I WONDER | *stories*
PICTURES

Ufficio Stampa – Echo Group:

Stefania Collalto collalto@echogroup.it | +39 339 4279472; Lisa Menga menga@echogroup.it | +39 347 5251051; Giulia Bertoni bertoni@echogroup.it | +39 338 5286378

“My shows are about sex, drugs and rock ‘n’ roll. It’s for the excitement and the goosebumps. I want heart attacks. I want ambulances.”
— Alexander McQueen

SINOSSI

McQueen è uno sguardo molto personale sulla straordinaria vita, carriera e talento artistico del designer Alexander McQueen. Attraverso interviste esclusive a familiari e amici più intimi, materiale d’archivio, splendide immagini e musiche coinvolgenti, *McQueen* vuole essere una sincera celebrazione e un entusiasmante ritratto di un autentico visionario della moda, tanto geniale quanto tormentato.

SINOSSI 2

Cresciuto nell’East London, Alexander McQueen era un semplice ragazzo della working class inglese, senza doti né prospettive. Ma nel suo intimo, “Lee” ha sempre saputo di non essere come gli altri. Per anni ha coltivato demoni interiori, dalle sembianze eleganti e spaventose. E soltanto controllandoli, forse, è riuscito a diventare uno dei più iconici artisti del nostro secolo. Come ha fatto questo punk ribelle a conquistare l’alta moda parigina? E perché, al picco della sua fama, ha deciso di mettervi un punto? Riflettendo sulla savage beauty e la dirompente vivacità del suo design, i registi evocano una figura opaca, tra tortura e ispirazione, per celebrare un genio radicale e ipnotico e la profonda influenza che ha avuto sulla sua epoca.

NOTE DI PRODUZIONE

“Fashion is a big bubble and sometimes I just feel like popping it.”
— Alexander McQueen

Cresciuto nell’East London, Alexander McQueen era un semplice ragazzo della working class inglese, senza doti né prospettive. Niente nel background personale di Lee Alexander McQueen faceva presagire quello che sarebbe stato il suo futuro. Ultimo di sei figli, Lee sarebbe potuto diventare un pompiere, un muratore o un guidatore di taxi come suo padre. Invece il suo fiero spirito romantico e la passione per la poesia punk sono stati fondamentali nella creazione dell’era definita “Cool Britannia” negli anni ‘90, che celebrava la cultura giovanile nel Regno Unito. Probabilmente è stata la prima volta in cui, dagli anni d’oro della Swinging London anni ‘60, che un ragazzotto dell’East End di Londra è riuscito a emergere e a diventare l’artista più originale e influente del suo tempo.

I registi Ian Bonhôte e Peter Ettedgui hanno catturato la vita personale e lavorativa di un talento creativo unico nel suo genere, mostrando la sua gloriosa anarchia nel loro film *McQueen*. Nel film viene offerto un entusiasmante ritratto della vita di McQueen e della sua complessa personalità, seguendolo alla conquista del mondo della moda con i suoi modelli, tanto affascinanti quanto sinistri. Dal suo apprendistato alla prestigiosa scuola di sartoria di Savile Row, dove si mostrò da subito incredibilmente portato, fino alla sua prematura morte all’età di 40 anni, il film racconta la sua storia rompendo le regole della narrazione documentaria attraverso un mosaico composto da molteplici frammenti che dalla loro unione generano un ritratto unico, sfaccettato e rivoluzionario dell’artista McQueen.

Interviste realizzate a familiari, amici e colleghi, riprese dei suoi spettacoli e delle sue sfilate, assieme a video personali precedentemente andati persi di McQueen stesso, rivelano un ineguagliabile talento creativo capace di dare vita alle fantasie più oscure dello stilista e alle sue più grandi ambizioni, attraverso la realizzazione di modelli dal design rivoluzionario e presentati al pubblico attraverso sfilate spettacolari ispirate a miti e leggende, ai racconti del popolo Yooruba, all’Inferno di Dante e alla leggenda di Atlantide, ma che allo stesso tempo riflettono anche le ossessioni e la sua storia personale, i sogni e gli incubi, le paure più profonde e i desideri celati. Tutto questo contribuisce a creare la singolare visione artistica di McQueen. Una visione strutturata per mezzo di una febbrile immaginazione e un mix eclettico di film, arte, musica, storia, danza, tecnologia, il tutto unito insieme al fine di provocare scandalo ed estasi nello spettatore. Contemporaneamente affascinato e disgustato a quella vista, lo spettatore non può distogliere lo sguardo da quello spettacolo – e non potrà mai dimenticare ciò a cui ha assistito e di cui è testimone.

Diviso in cinque capitoli, *McQueen* sottolinea i momenti fondamentali della vita del designer attraverso una selezione dei suoi spettacoli più personali e iconici: “Jack the Ripper Stalks His Victims” del 1992; “Highland Rape”, il suo spettacolo più controverso; “Search for the Golden Fleece” la prima collezione disegnata per Givenchy; “Voss”, un’esplorazione della bellezza e della follia. Il capitolo finale, “Plato’s Atlantis” traccia un viaggio che ha inizio con la collezione realizzata in memoria della grande amica e musa Isabella Blow morta suicida, e culmina con lo show finale e ultraterreno realizzato prima che McQueen stesso si togliesse la vita.

LA CASA COSTRUITA DA MCQUEEN

“Every fashion designer wants to create an illusion, to create things that disturb people.”
— Alexander McQueen

La carriera del premiato Bonhôte, in qualità di regista e produttore di spot, video musicali, cortometraggi dedicati alla moda, lo ha portato in modo del tutto naturale alla decisione di imbarcarsi in un film dedicato al leggendario artista anticonformista McQueen. “Era la prima volta che lavoravo a un documentario”, afferma. “Ma alla Pulse Films produciamo più di una dozzina di documentari musicali, incluso *20,000 Days on Earth* nominato ai BAFTA, e l’idea mi attraeva moltissimo, nonostante non avessi mai trovato il soggetto e il tema idoneo alla realizzazione di un documentario. Negli anni ’90 mi sono trasferito a Londra e in quegli anni Alexander McQueen era un artista estremamente influente, non solamente nel mondo della moda. Le sue collaborazioni creative con artisti provenienti sia dal mondo della musica sia dell’arte hanno segnato un trend culturale sempre più mainstream. Il suo senso dello stile è diventato sinonimo di una città rude, energetica e nevrotica. Quando la casa di produzione Salon mi ha proposto di dirigere il film, mi sono detto che dovevo assolutamente farlo!”

Ettedgui, invece, ha scritto numerosi lungometraggi di successo, tra cui *Listen to Me Marlon* e *George Best: All by Himself*. Ettedgui ha inoltre un legame di lunga data con il mondo della moda. “Sono venuto a sapere che Ian stava lavorando a un film su McQueen”, racconta Ettedgui. “Mi sono messo sulle sue tracce, sono riuscito a rintracciarlo ad un evento e gli ho chiesto se potevo aiutarlo nella realizzazione del film. Mio padre era un commerciante al dettaglio di base a Londra con una spiccata passione per i giovani designer e fu uno dei primi commercianti a vendere abiti firmati da McQueen. Sapevo che Lee era capace di riunire le persone attraverso la sua moda, proprio come avevano fatto i musicisti delle generazioni passate”.

Secondo il parere di entrambi, una biografia convenzionale non avrebbe reso giustizia allo spirito estremo e radicale di McQueen. “La vita e il lavoro di Lee erano due aspetti profondamente interconnessi tra loro” afferma Ettedgui. “Le sue sfilate erano estremamente personali. Ciò che lo rendeva davvero speciale e unico era il suo lavoro e noi volevamo trovare il modo più adatto per mostrare al pubblico questo aspetto e la sua vera essenza”. Sebbene fossero in lavorazione numerosi altri film su McQueen, Ian e Peter procedettero a grandi passi con il loro progetto. Le riprese iniziarono nell’aprile del 2017 e proseguirono senza intoppi. “Il processo di realizzazione è stato molto fluido e rapido, molto simile al modo di lavorare di Lee McQueen” racconta Ettedgui. “All’ultimo momento abbiamo dovuto fare dei cambiamenti nel montaggio, dato che si sono resi disponibili dei nuovi materiali. Credo ci abbia molto aiutato il fatto che, prima ancora di iniziare a girare, abbiamo fatto insieme moltissime ricerche per arrivare ad avere a inizio riprese un’idea molto chiara di come doveva essere il film. Abbiamo selezionato una manciata di spettacoli che fossero significativi al fine di raccontare la sua straordinaria storia. Avevamo le idee chiare su quali dovessero essere le luci e le ombre da raccontare. Il ritmo sostenuto a cui abbiamo dovuto lavorare è stato utile alla creazione di un vero legame creativo tra noi due”.

“Volevamo che il nostro film parlasse a tutte le persone che sono state intimamente coinvolte e interconnesse con la creatività di McQueen”, afferma Bonhôte. “Era davvero un genio e osservarlo al lavoro era straordinario. Questo era quello che volevamo catturare. Scampoli di stoffe, gessetti, un’infallibile capacità nel misurare e valutare correttamente a una prima occhiata le misure di una giacca o di un paio di pantaloni. Era un giovane talento come Mozart in *Amadeus*, un genio ossessivo tutto energia e istinto. C’era qualcosa in lui che potremmo definire non totalmente civilizzato”.

“Abbiamo faticato a convincere molte delle persone a lui vicine a lasciarsi intervistare”, prosegue. “Se hai a disposizione quattro anni per girare, non è un problema. Ma noi dovevamo accelerare i tempi. Peter e io

avevamo fiducia l'uno nell'altro, così ci siamo divisi i compiti: uno proseguiva con le riprese, mentre l'altro andava alla ricerca di persone disposte ad essere intervistate. Nonostante le differenze tra di noi – o forse proprio grazie a queste – abbiamo trovato il giusto ritmo e l'affiatamento". "L'iniziale ritrosia delle persone più vicine a McQueen era abbastanza comprensibile", spiega Ettegui, "soprattutto dopo che la sua vita era stata data in pasto ai tabloid e indagata dalla stampa di tutto il mondo". Ma noi stavamo realizzando qualcosa di differente, qualcosa mai fatto prima. Volevamo celebrare soprattutto ciò che aveva prodotto. Dopo che una o due persone hanno accettato di essere intervistate, si è creato un passaparola positivo che ha fatto sì che altre persone si convincessero a darci la loro fiducia e a lasciarci entrare".

Il film raccoglie interviste originali ad amici e colleghi, tra cui la stilista Mira Chai Hyde e l'assistente designer Sebastian Pons, professionisti del mercato della moda come John McKitterick and Bobby Hillson, Detmar Blow, vedovo di Isabella Blow, amico intimo e mentore di Lee. Nel film ci sono anche estratti di interviste realizzate con Isabella e di McQueen, ovviamente. I registi hanno cercato di raccogliere tutte le interviste realizzate da McQueen, ma anche materiale d'archivio inedito di McQueen al lavoro o in momenti di svago personale. Per quanto possibile, Bonhôte ed Ettegui volevano che a raccontarsi fosse lo stesso McQueen.

"La domanda più importante a cui volevamo dare una risposta era 'Come è accaduto che un timido, giovane ragazzo della working-class, apparentemente senza arte né parte e senza agganci con il mondo della moda, sia riuscito a diventare Alexander McQueen?', afferma Ettegui. "Giunti quasi in dirittura d'arrivo del montaggio, abbiamo ricevuto del nuovo materiale, a cui stavamo dando la caccia da circa un anno, e come immaginavamo era semplicemente straordinario perché conteneva tutto il materiale che avevamo sempre desiderato avere e una serie di interviste rarissime. Lee non amava apparire davanti alle telecamere, era timido, ma davanti ad un interlocutore di cui si fidava diventava più rilassato, più eloquente e raccontava con piacere di sé e del suo lavoro". L'intervista più importante è forse quella alla sorella Janet e a suo figlio Gary – nipote di Lee - che a sua volta è un designer e ha lavorato proprio alla Alexander McQueen. Quando la sua carriera è decollata, McQueen è rimasto molto attaccato alla sua famiglia. Per Bonhôte ed Ettegui era fondamentale che la famiglia prendesse parte alla realizzazione del film, ma era estremamente difficile che concedessero interviste. Bonhôte riuscì a organizzare un incontro con Gary e questo aprì un primo spiraglio nella comunicazione con loro. "All'improvviso sono stato contattato da Ian" ricorda Gary McQueen. "La sua visione e il suo racconto dell'intero processo di realizzazione mi ha colpito molto. Ho intuito la sua voglia di mettersi in gioco, di raccontare la storia nel modo più veritiero possibile e questo gli ha fatto guadagnare la mia fiducia. Mi ha raccontato che nel film la vita di Lee sarebbe stata suddivisa in cinque capitoli, ognuno dei quali scandito da una delle sue sfilate più rappresentative". E' stato Gary McQueen a convincere la madre Janet, sorella minore di Lee, a parlare con i registi. "Non ricordo le parole esatte che hanno usato, ma sono stati molto chiari nell'affermare che lo stavano facendo perché rispettavano in modo assoluto il talento di Lee" afferma Janet. "Hanno promesso che avrebbero mostrato Lee restando fedeli alla realtà, raccontando la sua evoluzione da giovane artista fino a diventare uno dei più grandi designer dei nostri tempi".

Janet era già sposata e viveva fuori casa quando il fratello iniziò ad interessarsi al mondo del design. "Nessuno di noi poteva immaginare ciò che sarebbe diventato. Lee nascondeva un talento che nessuno di noi aveva mai riconosciuto o notato prima. Verso i 16 anni, Lee frequentò un corso di arte e disegno e da lì iniziò a interessarsi alla moda. Eravamo tutti convinti che fosse un interesse passeggero, un passatempo come altri destinato ad essere sostituito con altro nel giro di poco tempo." Invece alla fine si è rivelato essere il suo posto nel mondo. La moda era la sua vita", afferma Janet. "Lee ha vissuto e respirato la moda, era qualcosa che gli veniva dal cuore. Ci ha messo tutta la passione possibile ed è riuscito a diventare "Il Designer", ma anche all'apice del successo non ha mai dimenticato quel ragazzino sensibile che temeva che le persone potessero prendersi gioco di lui".

Gary McQueen si augura che il film possa fare emergere che lo zio era più di un semplice designer di moda. "Le persone riuscivano a entrare in contatto con la persona dietro al personaggio di Alexander McQueen", afferma. "Era un grande lavoratore e un designer dalla grande tecnica, nel suo lavoro metteva cuore, sudore e lacrime, il tutto per realizzare una sfilata indimenticabile di una ventina di minuti. Lee adorava osservare le reazioni del pubblico. Mi sarebbe piaciuto vedere cosa avrebbe potuto realizzare con le tecnologie moderne di oggi, come la stampa 3D, che ancora non esistevano quando era in vita".

L'ARRIVO DI ALEXANDER

"I would go to the end of my dark side and pull these horrors out of my soul and put them on the catwalk."
— Alexander McQueen

La prima collezione di Alexander McQueen, intitolata "Jack the Ripper Stalks His Victims", fu realizzata come progetto conclusivo del Master alla St. Martins, prestigiosa scuola di moda che tra i suoi ex alunni include designer di fama mondiale come John Galiano, Stella McCartney, Zak Posen e Phoebe Philo. McQueen terminò il suo percorso scolastico all'età di 16 anni e successivamente si dedicò totalmente alla sartoria sul campo, praticando taglio e cucito. Si recò alla St. Martins per cercare lavoro come tutor. Sebbene non avesse nessuna delle qualificazioni accademiche richieste dalla Scuola, Bobby Hillson, fondatore del Corso di Moda, decise di prenderlo con sé. "Il suo background decisamente anticonvenzionale diventò per lui un vantaggio", afferma Bonhôte. "Il suo non conoscere le regole della moda, lo ha reso libero. I giovani designer di oggi conoscono a memoria tutti i nomi e i brand. Quando Lee arrivò alla St. Martins, non conosceva niente di tutto ciò, ma non provava né vergogna né paura. Lee era una spugna che assorbiva tutto".

Il film cattura l'energia e l'eccitazione di quella prima sfilata, che segnò la leggendaria iconoclastia e spettacolarità di tutti i suoi lavori. Attingendo dai racconti delle terrificanti stragi compiute da Jack Lo Squartatore nell'East London, Lee trasformò noiose sagome vittoriane in capi di abbigliamento oscuri, gotici e totalmente moderni. Già da allora fu chiaro lo stile visivo sensazionale e gli elevati riferimenti e ispirazioni concettuali che sarebbero stati il segno distintivo e il marchio di fabbrica della sua moda. Questa prima sfilata fu anche la scintilla che innescò la relazione creativa e professionale più importante nella vita di McQueen. Isabella Blow — Issie per gli amici — è stata stilista, musa, innovatrice con il formidabile dono di sapere scorgere prima degli altri ciò che in futuro sarebbe diventato grandioso. Isabella acquistò l'intera collezione di McQueen.

"Ero seduta per terra", ricorda Isabella. "Era stato impossibile trovare un posto a sedere per assistere alla sfilata alla St. Martins. Gli abiti mi passavano accanto e si muovevano in un modo che non avevo mai visto prima. Li volevo tutti. I colori erano così esagerati, prepotenti. Avrebbe dovuto esserci un cappotto nero, ma Lee lo profilò con veri capelli umani e una fodera interna rosso sangue. Sembrava un vero corpo umano. Dentro di me ho pensato che quella era in assoluto la cosa più bella che avessi mai visto".

Non appena la sua notorietà aumentò, i suoi incredibili lavori furono richiesti dai giganti del mondo della moda. Per almeno una ventina di anni la sua energia creativa apparve sconfinata e inesauribile, sempre più irresistibile sfilata dopo sfilata. Attingendo da influenze differenti, come le proprie origini scozzesi, la fotografia macabra di Joel Peter Witkin, la mitologia classica, i suoi film horror preferiti, McQueen creò una serie di nuovi mondi fantastici che incantavano gli spettatori.

"Lee diede vita a uno studio chiamato Alexander McQueen" racconta Sebastian Pons, designer di Maiorca che si unì a Lee come collaboratore interno e diventò poi l'assistente designer delle sue collezioni. "Era unico. Era solito dire che non gli interessava la moda, perché la moda era noiosa. Era giunto il tempo di rompere con le regole della moda e portare nuove energie e nuovi significati. Diede vita a questo nuovo teatro della moda che ti faceva entrare nel suo mondo, che tu lo volessi o no".

Le modelle sfilavano accompagnate da lupi veri portati al guinzaglio, avvolte in armature, le modelle più belle del mondo sfilavano coi volti nascosti da strane maschere, la passerella zuppa di pioggia o ricoperta da un leggero manto di neve, seminude, avvolte in abiti ricavati da cavi elettrici o pantaloni dal cavallo bassissimo. McQueen introdusse anche una tra le innovazioni più famose e criticate: il "bumster" trouser, tipo di pantalone con delle aperture che lasciavano scoperti i fondoschiena delle modelle fino alla base della colonna vertebrale, una provocazione tanto impudente quanto deliberatamente voluta. Come racconta Detmar Blow, marito di Issie, "Lee diceva alle modelle di sbattere i loro peli pubici in faccia ad Anna Wintour. Sapeva essere un cattivo ragazzo".

Ogni spettacolo di McQueen era più originale, straordinario e spregiudicato del precedente. McQueen sapeva realizzare abiti eleganti, eterei, sofisticati e bramati dalle donne di tutto il mondo, ma anche creazioni stravaganti realizzate con l'utilizzo di materiali unici, pizzo, trine, piume, paillettes e gioielli. "Lee era solito dire che non vestiva le donne per far contenti i loro mariti", afferma Bonhôte. "Le sue creazioni erano fatte per donne indipendenti, che sanno chi sono e che cosa vogliono. Come disse una volta Issie, le donne che

indossano i suoi abiti sono moderni cavalieri capaci di irradiare un campo di forza sartoriale che protegge le persone dalle brutalità del mondo”.

L'élite della moda si riuniva di fronte alle porte dello studio di McQueen per vedere le sue stravaganti creazioni, non sapeva mai cosa aspettarsi. “Le sue sfilate erano veri e propri eventi”, afferma Etedgui. “Erano accompagnati da set incredibili e musiche travolgenti. A volte lasciava che le persone aspettassero l'inizio della sfilata anche per più di un'ora per creare la massima tensione. Era un vero showman come il mondo della moda non ne aveva mai visti prima”. Gary McQueen ricorda di quella volta in cui ha assistito per la prima volta a una sfilata dello zio per la collezione Autunno/Inverno del 2002 e di come fu assolutamente colpito dal genio di quello zio che, ancora prima di essere un designer dalla fama mondiale, era stato il suo babysitter. “Ero molto giovane” racconta Gary. “Era la sfilata in cui erano presenti anche i lupi. La moda non mi interessava, ma amavo il teatro. Vedendo lo spettacolo ho percepito chiaramente che c'era qualcosa che andava oltre la moda e i vestiti. Lee era capace di entrare in connessione con le persone ad un livello emotivo profondo”.

Per molto tempo le modelle più belle del mondo hanno chiesto a gran voce di essere incluse nei suoi fantastici e rivoluzionari spettacoli. Bonhôte ed Etedgui hanno riunito insieme centinaia di ore di registrazione per catturare l'immediatezza e l'istintivo shock provocato dagli spettacoli di McQueen. In una clip in particolare, la supermodella Shalom Harlow indossa un immacolato abito bianco ed è accerchiata da robot - uno dei temi preferiti da McQueen - che spruzzano scie di pittura colorata. Kate Moss invece appare sulla passerella sotto forma di ologramma, mentre Naomi Campbell affronta la passerella indossando con fierezza delle corna d'ariete dorate. O ancora, durante uno dei suoi spettacoli, il set prese fuoco e McQueen lasciò che l'incendio divampasse mentre le modelle proseguivano imperterrite la sfilata. La sua immaginazione non aveva limiti.

SUONI E VISIONI

*“It's like exorcising my ghosts. The shows are about what's buried in my psyche.”
— Alexander McQueen*

Oltre all'archivio contenente le riprese delle sfilate, i registi hanno inserito anche alcuni dei temi iconici usati frequentemente da McQueen, il teschio e gli uccelli, come intramezzo per collegare i vari capitoli della narrazione. Inoltre hanno avvolto il vorticoso racconto della vita creativa del designer utilizzando una colonna sonora importante e realizzata da uno dei musicisti preferiti da McQueen, il Maestro Michael Nyman. Dalla chiassosa iconoclastia del Lee degli esordi, agli aspetti più cupi degli ultimi anni della sua vita, dalla celebrazione della sua vita all'immane tragedia della sua morte, la musica di Nyman è un elemento fondamentale in *McQueen*.

“Il nome di Michael Nyman continuava a ripetersi mentre ci occupavamo delle ricerche riguardanti alla vita di Lee” afferma Etedgui. “Amici e colleghi ricordavano che spesso le lunghe notti passate in studio al lavoro erano accompagnate dalla musica di Michael. Abbiamo scoperto poi che negli anni '90 Lee e Nyman sono entrati in contatto tramite i rispettivi circoli creativi e sono diventati amici”.

Quando Bonhôte ed Etedgui hanno incontrato per la prima volta Nyman, il compositore ha rivelato che McQueen una volta gli commissionò un brano originale per lui. Il brano si intitolava “Lee's Sarabande” ed esprimeva in forma musicale i sentimenti di gioia e di malinconia che coesistevano nel cuore di McQueen e che hanno caratterizzato la sua storia e il suo lavoro. Questo è un tema centrale nel film. “Michael ha suonato questo brano per noi quando ci siamo incontrati”, ricorda Bonhôte. “Ascoltare questo brano per la prima volta è stata un'esperienza incredibile, entrambi avevamo i brividi lungo la schiena”.

Nyman ha fornito a Bonhôte ed Etedgui un file contenente 25 ore di musica tra cui poter scegliere liberamente per realizzare la colonna sonora del film. La musica scelta per il film spazia in tutto il ricco catalogo di creazioni del compositore, includendo sinfonie, musica da camera, concerti e anche musica composta per l'inimitabile Michael Nyman Band e raggruppa generi diversi come musica dance, colonne sonore di film, assoli di strumenti musicali medievali e azzardati esperimenti elettronici. Queste musiche e questi ritmi diventano l'accompagnamento musicale per ognuno dei cinque capitoli che compongono il film. “Grazie a una strana alchimia, la musica di Michael riesce a trasformare i video delle sfilate in qualcosa di

altamente cinematografico ed epico”, afferma Bonhôte. “L’assoluta varietà diventa nella nostra mente l’equivalente musicale della sorprendente sfilata che mette in scena Lee”.

RIVOLUZIONE NELLA MODA

“I’m not angry with myself. I’m angry with the world.”
— Alexander McQueen

Ad un osservatore estraneo, i primi anni della carriera di McQueen sembrano all’apparenza magici e felici. L’insignificante ragazzo dell’East London, come si autodefiniva Lee, aveva vinto due British Designer of Year Awards e intorno a lui si stringeva un gruppo di devoti collaboratori che lavoravano instancabilmente per far diventare realtà ogni febbrile immaginazione di Lee. “Quei primi tempi furono molto creativi” racconta Mira Chai Hyde, coinquilina di Lee e stilista che ideò il make up e le acconciature per le sfilate di McQueen.

“Abbiamo passato tantissime sere seduti insieme a parlare. Era divertente. Disegnavamo bozzetti, uno dopo l’altro, un’intera collezione in una sera”. Come ricorda Sebastian Pons, “Con McQueen ti sentivi parte di qualcosa di nuovo, qualcosa di eccitante. Questo ragazzo non mostrava solo abiti, ma permeava le sfilate di emozioni. Aveva la stessa anima di chi ha ricevuto uno scossone dalla vita e, proprio per questo, sa come scuotere a sua volta le persone. Vedevo quello che faceva ed esclamavi ‘Oh mio Dio, davvero? Una sfilata può davvero essere così?’”

La realtà che il film mostra, tramite riprese inedite dei dietro le quinte, è che la creazione di tutto questo è stata possibile soprattutto grazie all’aiuto di amici che hanno deciso di aiutare Lee senza pretendere in cambio nessuno compenso. Cenavano da McDonald, quando poteva permettersi un pasto fuori. Ogni nuova collezione implicava una nuova richiesta di soldi da rivolgere ad amici, parenti e sostenitori. Dopo un evento che aveva riscosso un grande successo, Lee ammette di essersi trovato a pensare ‘La sfilata è andata bene, ma domani mattina mi alzerò e non saprò come fare per procurarmi una bottiglia di latte?’

All’età di 27 anni, con solo 8 collezioni alle spalle, gli si presenta l’opportunità della vita. McQueen viene nominato Direttore Creativo della leggendaria Givenchy, la cui cifra stilistica è dai primi anni ‘50 un’eleganza raffinata incarnata dall’icona di stile Audrey Hepburn. Con un vero e proprio atelier a sua disposizione, situato in Place de Vosges, e un salario di \$400,000 McQueen può seguire una sua linea creativa ed essere un vero e proprio stilista. “I primi giorni da Givenchy sono stati magici” ricorda Pons. “Abbiamo visto cose magnifiche, visitato gli atelier più importanti e fatto conoscenza con i maggiori talenti in circolazione. Lee aveva accesso a una serie di materiali incredibili, artigiani abilissimi e operosi e top model bellissime. Ho visto crescere tutto dal niente, non avevamo né tavoli né macchine da cucire. E poi improvvisamente ci siamo ritrovati tutti catapultati a Parigi a disegnare per l’alta moda. Ho assistito alla nascita di una leggenda e all’avvio di una nuova era della moda.

“Per quanto Lee amasse Parigi, è stato difficile ambientarsi”, racconta Pons. “Non è facile essere a capo di una società a cui non appartieni. Una cosa è visitare Parigi, un’altra essere un parigino. Lee sentiva la mancanza di Londra, dei suoi cani e delle persone che amava”.

La stampa francese stroncò la prima sfilata parigina di McQueen, un grandioso insieme di squisiti completi fatti su misura e abiti in oro e bianco ispirati alla leggenda di Giasone e gli Argonauti. La stampa fu poco impressionata anche dallo stesso designer, che si presentò al pubblico a fine spettacolo con i suoi soliti pantaloni larghi e sformati, una camicia a quadri, le scarpe da ginnastica e una bottiglia di birra in mano. La sua irriverenza, la sua sfacciataggine e il suo spirito ribelle erano del tutto fuori luogo a Parigi. Andò anche peggio quando Lee e Issie litigarono. Issie aveva avuto un ruolo cruciale nella chiusura dell’accordo con Givenchy e aveva dato per scontato che avrebbe ricoperto a sua volta un ruolo formale all’interno dell’azienda. Quando si rese conto che così non sarebbe stato, Issie fece un passo indietro e si mise da parte, ferita dall’accaduto.

Questo episodio modificò irrimediabilmente la loro amicizia e condusse Issie in una spirale negativa che probabilmente la condusse al suicidio. Il marchio Alexander McQueen era una creatura di Lee” racconta Pons “ma Givenchy fu la tangente da pagare per poterlo realizzare. Dopo un controverso corteggiamento di venti anni, McQueen cercò di trasformare se stesso nel modello di designer che il mondo della moda reclamava da tempo. Rivelando un improvviso disagio e insicurezza, McQueen si sottopose a un’importante operazione di

liposuzione. Successivamente iniziò ad abusare di droghe e alcol, diventando irascibile e fuori controllo. Arrivò a vendere il 51% del suo marchio all'azienda Gucci per una cifra stimata intorno ai 50 milioni di dollari, diventando ricco oltre ogni immaginazione. Ma tutto era cambiato, la festa era finita. Quando McQueen terminò la collezione "Plato's Atlantis" disse ai suoi collaboratori che sarebbe stata la sua ultima collezione. "Il desiderio più grande di Lee è sempre stato quello di creare la collezione perfetta" afferma Pons. "Ogni volta che mi congratulavo con lui dopo una sfilata, lui mi rispondeva che avrebbe potuto fare meglio. Con "Plato's Atlantis" era convinto di aver fatto il suo lavoro migliore".

POSTUMI

"I seem sad about my work sometimes. I am sad, but I'm not bitter. I'm grateful for everything that has happened in my life. But I know when the time is to give it up."
— Alexander McQueen

L'ascesa di McQueen appare come una favola moderna dal finale gotico. Un ragazzo della classe operaia proveniente dall'East London che crea un brand monomarca di fama mondiale, che convive con i propri demoni e che diventa uno degli artisti più iconici del secolo. Al culmine della sua carriera, travolto da un successo che nessuno avrebbe mai immaginato, si allontana dagli amici di sempre e la sua figura diventa sempre più solitaria. Nel mentre Isabella Blow si toglie la vita e McQueen perde l'amatissima madre, Joyce. McQueen si sente sempre più solo ed è prigioniero di una profonda forma di depressione. Non appena la sua ultima collezione giunge nei negozi, Lee decide di togliersi la vita e lo fa in disparte, in solitudine, nella sua casa. Giunto all'apice del successo, della notorietà e del potere, l'uomo che ha collaborato con alcuni artisti tra i più famosi – da Tim Burton a Lady Gaga, da David Bowie a Björk – decide ancora una volta di scandalizzare il mondo mettendo fine alla sua storia.

L'influenza di McQueen prosegue anche oggi. "Le persone che hanno saputo rendere uniche le loro vite ci affasciano sempre" afferma Etteggui. "La storia di Lee va oltre i confini del mondo della moda. Lee ha sfidato le regole e oltrepassato i confini della moda con il suo lavoro. La sua creatività e la sua abilità manuale non erano seconde a nessuno. L'incredibile varietà di cose che è riuscito a creare lo dimostra e lo rende unico. Forse tra una o due generazioni, un designer emergente inventerà una nuova silhouette. Lee ne ha prodotte tre. E' paragonabile a Mozart che ha trasformato il concetto di sinfonia o a Picasso che ha cambiato il corso dell'arte moderna".

"A livello creativo, Lee ha ispirato un'intera generazione di registi, musicisti e artisti", aggiunge Bonhôte. "I giovani designer non sono più interessati allo studio di Chanel o di Lagerfeld. Vogliono conoscere McQueen. Un tempo, l'idea che una persona come Lee, originario dell'East End di Londra, potesse entrare nel mondo della moda era del tutto ridicola e impensabile. Ma la sua eredità non riguarda solo la moda e il design", prosegue il regista. "Nel Regno Unito la sensazione è che ci sia stato un prima e un dopo McQueen, due mondi nettamente distinti. Con lui la moda è diventata più commerciale, è stato uno degli ultimi veri creativi che ha iniziato la sua carriera dal nulla ed è riuscito a creare un brand di successo".

Nel 2011, un anno dopo la morte di McQueen, il Costume Institute al Metropolitan Museum of Art di New York installò un'esposizione memorabile dei suoi lavori intitolata "Savage Beauty" che rifletteva il suo mondo interiore, torturato e ispirato, e celebrava il suo genio radicale e ipnotico, capace di influenzare un'epoca. Fu una delle più grandi esposizioni di sempre, attirò più di 650,000 persone, molti dei quali fecero file di ore per potervi assistere. La mostra è stata una sorta di memoriale della vastità e dell'intelligenza del genio di McQueen. "Sebastian Pons è stato alla mostra e ci ha raccontato cosa ha provato attraversando le varie stanze, una dopo l'altra, che racchiudevano i meravigliosi abiti che Lee era capace di creare anche in soli 10 giorni. Sebastian non riusciva a credere di aver realizzato insieme a Lee tutto questo. McQueen possedeva una conoscenza senza eguali dell'arte sartoriale e poteva realizzare qualsiasi cosa gli venisse in mente.

I REGISTI

IAN BONHÔTE, premiato produttore e regista. La sua carriera è iniziata con spot commerciali, video musicali e film per la moda; successivamente ha co-fondato la casa di produzione Pulse Films (pulsefilms.com) assieme a Thomas Benski e Marisa Clifford. Pulse Films ha co-prodotto *The Witch*, *American Honey* ed è oggi parte di Vice Media Group. Dopo aver diretto e prodotto il suo primo lungometraggio *Alleycats*, Bonhôte ha co-fondato nel 2016 la casa di produzione Misfits Entertainment (Misfits) Ltd. Assieme ad Andee Ryder.

PETER ETTEDEGUI è regista di lungometraggi e documentari. Ha prodotto *Kinky Boots*. Suo anche *Listen to Me, Marlon*, che narra la storia del leggendario attore Marlon Brando attraverso materiali d'archivio e per il quale Etedgui ha vinto il Peabody Award e l'International Documentary Association Award come Best Writing in a Documentary. *McQueen* è il suo primo documentario realizzato in veste di co-regista. Etedgui ha iniziato la sua carriera nell'industria cinematografica nel Dipartimento Artistico e in sala di montaggio. Successivamente ha lavorato come assistente alla regia del leggendario regista Ken Russell, ma anche come sceneggiatore e direttore del suono per lungometraggi, serie tv e documentari. Etedgui ha lavorato a *Oregon*, nominato ai BAFTA e con protagonisti Ralph Fiennes e Liv Tyler. Etedgui ha collaborato anche con la casa di produzione *Dancing Ledge*.

CAST TECNICO

ANDEE RYDER - PRODUTTORE/AMMINISTRATORE DELEGATO

Andee Ryder ha una lunga esperienza come produttore nel panorama televisivo e nell'industria cinematografica, lavorando su grandi blockbusters di Hollywood, oltre a documentari, video musicali e commerciali. Vanta inoltre un numero elevato di esperienze come produttore VFX. Nel 2017 ha fondato la Misfits Entertainment con il regista e produttore pluripremiato Ian Bonhôte. Il suo primo film, *Alleycats*, è stato distribuito da Universal Pictures in più di 20 paesi e da Filmmode negli Stati Uniti e in Canada. Una volta entrato nel mercato cinematografico, Andee ha prodotto *McQueen*, un documentario molto forte su Alexander McQueen.

PAUL VAN CARTER – PRODUTTORE

Paul Van Carter e Nick Taussig, prima entrambi alla Revolver Entertainment, hanno fondato nel 2013 la Salon Pictures, un'impresa di Londra di finanziamento e produzione di film. Insieme hanno prodotto 15 film, tra cui: *Churchill*, con Brian Cox; *My Name Is Lenny*, l'ultimo film con John Hurt; *My Name Is Lenny*, approdato in anteprima al BFI London Film Festival nel 2017. Inoltre, hanno prodotto anche il cortometraggio *Shemira*, in anteprima nel 2018 al San Diego Jewish Film Festival, alcuni documentari come *Breaking Habits*, *Surrender*, *Gascoigne*. Van Carter ha inoltre prodotto e diretto *The Guv'nor*, che ha ricevuto la nomination nel 2016 come miglior documentario all'East End Film Festival, e *Fred*, nominato sempre tra i migliori documentari nell'edizione del 2018 del festival.

NICK TAUSSIG – PRODUTTORE

Nick Taussig ha fondato nel 2013 la Salon Pictures con l'amico Paul Van Carter, al fine di creare una rete di relazioni con i talent in modo da sviluppare un catalogo di film di qualità, da portare poi sul mercato cinematografico. Alcuni film su cui ha lavorato recentemente sono *Breaking Habits* di Robert Ryan, *Fred* e *The Guv'nor* di Paul Van Carter e *The Challenge* di Peter Williams. Prima di fondare il Salon, Taussig era amministratore delegato di Revolver Entertainment, dove ha acquisito e supervisionato la lavorazione e l'uscita di alcuni tra i più importanti film dell'ultimo decennio, tra cui *Taxi to the Dark Side*, il documentario di Alex Gibney premiato agli Oscar, *Synecdoche* di Charlie Kaufman, *Grizzly Man* di Werner Herzog, *Tell No One* di Guillaume Canet e *Snowtown* di Justin Kurzel.

Ha inoltre guidato anche il ramo produzione di Revolver, finanziando e producendo cinque film insieme a Van Carter, con un incasso totale di 10 milioni di sterline e su un costo di produzione di 2,7 milioni.

Taussing è autore inoltre di quattro romanzi: *The Distinguished Assassin*, *Love and Mayhem*, *Don Don e Gorilla Guerrilla*. Ha all'attivo diverse pubblicazioni, incluso su The Guardian, The Independent e The Huffington Post. È co-fondatore della Mtaala Foundation, un programma di sponsorizzazione e partnership di educazione per creare e sostenere una scuola per bambini vulnerabili e giovani a rischio in Uganda. È membro della Harrison's Fund, che combatte la distrofia muscolare cercando di raccogliere fondi per i migliori ricercatori del mondo, che lavorano per cercare una cura per questa grave malattia genetica. Taussig ha studiato letteratura e filosofia alla Durham University e ha fatto un master in letteratura russa alla UCL School of Slavonic and East European Studies

HUGO GRUMBAR - EXECUTIVE PRODUCER

Hugo Grumbar è co-fondatore e partner della Embankment Films Limited, specializzata in soluzioni su misura per i registi per finanziare i propri film. Grumbar ha sviluppato le proprie capacità nel marketing alla Intermedia and Capitol Films. Nel 2004 è entrato alla Icon Film Distribution, salendo fino al ruolo di co-direttore dell'Icon UK Group. Come presidente dell'Icon UK Distribution, Grumbar si occupava delle acquisizioni e distribuzioni per alcuni dei migliori successi di Icon, tra cui *Man on Wire*, *Paranormal Activity*, *The Road*, *Precious*, *A Single Man*, *Transporter 3* e *Buried*.

Ha lavorato anche nel marketing e distribuzione di successi come *Match Point*, *Apocalypto*, *Un ponte per Terabithia*, *30 Days of Night*.

TIM HASLAM - EXECUTIVE PRODUCER

Tim Haslam collabora con l'Embankment Films Limited ed è uno dei responsabili vendite più esperti del Regno Unito, con più di 150 vendite theatrical all'attivo e una library di oltre 800 titoli. La sua carriera ventennale comprende tre grandi compagnie di successo: HanWay (CEO), Intermedia (azionista e fondatore) e Majestic (direttore vendite). I film su cui ha lavorato spaziano tra grandi successi e film di qualità, tra cui sette film di Woody Allen, titoli come *Shame*, *Nowhere Boy*, *Sliding Doors*, *The Wedding Planner*, *Resident Evil*, *Balla coi Lupi* e molti altri.

DAVID GILBERY - EXECUTIVE PRODUCER

David Gilbery è un professionista in ambito cinema e media con più di dieci anni di esperienza nella produzione e finanziamento di film indipendenti. All'inizio del 2018 si è unito a un gruppo con base a Londra per il lancio di Media Finance Capital, un fondo privato di investimenti su tv e cinema. Media Finance Capital si è unito recentemente con AMBI Media Group per finanziare il nuovo thriller *Moose*, con John Travolta. Gilbery ha iniziato la sua carriera alla Isle of Man Film Fund prima di spostarsi alla Fyzz Facility e successivamente è diventato partner della Creativity Capital, dove si occupa dei finanziamenti per moltissimi film indipendenti e documentari, tra cui *The Time of Their Lives*, *Tawai: A Voice From the Forest* e *The Recall*.

PATRICK FISCHER - EXECUTIVE PRODUCER

Patrick Fischer ha un background particolare in finanziamento, produzione e post-produzione di film. Dopo la laurea alla University of Westminster in Film Production Program, ha iniziato la sua carriera in una casa di produzione alla Gumball 3000 Rally. Durante questa esperienza di due anni, Fischer ha prodotto i film *Love Live Long* del regista Mike Figgis, nominato agli Oscar, e *3000 Miles*.

Nel 2007 Fischer lascia la Gunball per concentrarsi sulla compagnia di produzioni indie Red Sparrow, che ha poi prodotto l'horror australiano *Slaughtered* e il thriller inglese *Psychosis*. Nel 2010 Fischer e il suo collega Richard Kondal fondano la casa di post-produzione Creativity Media, che negli ultimi otto anni è diventata una major nell'ambito del cinema indipendente, lavorando su film come *Una*, *Swallows and Amazon*, *47 Metri*, *La Terra di Dio - God's Own Country* e *I Am Not a Witch*.

Nel 2012 Fischer ha terminato i suoi studi all'MBA alla Cass Business School ed è stato inserito nella lista Time Out dei Top 100 individui che hanno portato maggiore influenza, innovazione e ispirazione all'industria creativa dei media inglese negli ultimi 12 mesi.

CHRISTOPHER REYNOLDS - EXECUTIVE PRODUCER

Christopher Reynolds è entrato nella Salon Pictures nel 2016 come Direttore commerciale e da allora ha avuto un ruolo chiave in progetti come *Churchill* e *My Name Is Lenny*. Reynolds ha passato 22 anni di carriera nell'ambito banking, durante i quali ha raggiunto successi professionali importanti. Nel 2009 ha fondato la Invest Northern Counties, iniziando con 24 clienti per poi crescere fino a 56.

WILL PUGH – DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA

Will Pugh ha lavorato a film come *My Scientology Movie*, per John Dower, e *Diana*, per Henry Singer. Vive a Londra ma è cresciuto in Nigeria e Malawi, dove si è laureato in Belle arti per poi concentrare il suo lavoro nell'industria cinematografica. Lavora su documentari, film e tv; al momento sta girando *Water*, un documentario per la Keo Films, e lavora su *Area Boy*, un film ambientato in Lagos e che sarà diretto da Biyi Bandele.

MICHAEL NYMAN - COMPOSITORE

Tra i più amati e innovativi compositori inglesi, Michael Nyman ha scritto opere, colonne sonore, concerti per quartetti d'archi e orchestre. Molto più di un compositore, Nyman è inoltre musicista, direttore d'orchestra, pianista, autore, musicologo e ora anche fotografo e regista: la sua fervente creatività lo ha reso una delle più affascinanti e influenti icone culturali della nostra epoca.

Nyman segna il proprio percorso nel mondo della musica a partire dalla fine degli anni Sessanta, quando conia il termine Minimalismo e si vede assegnata la prima commissione: la stesura del libretto per l'opera di Birtwistle *Down By The Greenwood Side*.

Nel 1976 ha dato vita al proprio ensemble, la Campiello Band (ora Michael Nyman Band), che da allora è il laboratorio in cui nascono le sue opere sperimentali e innovative. Tra le più celebri colonne sonore composte si annoverano quelle per Peter Greenaway (con cui collabora alla realizzazione di una dozzina di film, tra cui *Il mistero dei giardini di*

Compton House, 1982), *Jane Campion* (Lezioni di piano, 1992, della cui colonna sonora sono state vendute oltre tre milioni di copie), *Neil Jordan* (*Fine di una storia*, 1999), *Michael Winterbottom* (quattro film, tra cui *Wonderland*, 1999). Nel 2008 ha pubblicato *Sublime*, un elegante raccolta di fotografie da lui stesso realizzate mentre nel 2009 è uscito *The Glare* in collaborazione con il cantante pop David McAlmont. Più recentemente ha vinto il "The Ivors Classical Music Award" e ha pubblicato *The Piano Sings 2*, seconda raccolta di musica per pianoforte con la MN Records.

Con la band ha lavorato al progetto "Vertov Sounds", sonorizzazione di alcuni dei più importanti film di Dziga Vertov; nel 2013 si è dedicato alla sonorizzazione de *La Corazzata Potemkin*, film icona di Sergei Eisenstein del 1925, mentre nel 2015, sempre accompagnato dalla sua band e dalla cantante Hilary Summers, ha presentato il progetto *War Work: 8 Songs with Film*, per commemorare il centenario dell'inizio della Prima Guerra Mondiale, accompagnato da immagini di archivio. La Michael Nyman Band ha compiuto 40 anni nell'autunno del 2016 e l'evento è stato celebrato con un concerto speciale al Barbican di Londra che ha ripercorso la musica di Michael Nyman degli ultimi quarant'anni ed alcuni dei lavori più recenti.

www.michaelnyman.com

www.kinomusic.it

MICHAEL NYMAN - BIOGRAFIA

Michael Nyman è indubbiamente uno dei compositori inglesi più innovativi e conosciuti. La sua reputazione tra i critici si fonda su un invidiabile insieme di lavori scritti per vari tipi di ensemble, non solo per la sua band ma anche per orchestre sinfoniche, cori e quartetti d'archi. Oltre alla sua prolifica produzione come compositore, Nyman è anche musicista, direttore d'orchestra, pianista, autore, musicologo, fotografo e regista: la sua fervente creatività e la sua carriera multi sfaccettata lo hanno reso una delle più affascinanti e influenti icone culturali della nostra epoca. Nato a Stratford, East London, il 23 marzo 1944, ha studiato alla Sir George Monoux Grammar School di Walthamstow e alla Royal Academy of Music dal 1961 al 1964 con

Peter Fletcher, Alan Bush e Geraint Jones. Tra il 1964 e il 1967 Nyman è stato ricercatore presso il King's College di Londra: seguito da Thurston Dart ha studiato la musica inglese barocca e i principi del "scholarly editing" e ha lavorato alla prima edizione moderna del Catches di Purcell (Stainer and Bell, 1967) e ad una nuova edizione dei Concerti Grossi, Op.6 (Eulenberg, 1973) di Handel. Ha trascorso l'anno accademico 1965/6 in Romania come studente in scambio del British Council, facendo ricerca sulla musica popolare.

Nel 1968, quando lavorava come critico musicale per The Spectator ha coniato il termine "Minimalismo" e nel decennio seguente ha allo stesso tempo influenzato e fatto parte di una certa scuola di pensiero della musica contemporanea. La maggior parte delle sue più importanti recensioni, articoli e interviste per The Spectator, New Statesman, The Listener e Studio International sono state raccolte e pubblicate in Michael Nyman: Collected Writings, (Ashgate, 2013). Nel 1974, come ulteriore sviluppo del suo lavoro giornalistico, Nyman ha pubblicato il libro Experimental Music: Cage and Beyond (Studio Vista, London), un grande classico sulla nuova musica. Nel 1969 a Nyman viene commissionata la stesura del libretto per l'opera di Sir Harrison Birtwistle Down By The Greenwood Side. La successiva commissione richiesta da Birtwistle nel 1976 di scrivere la musica per Il Campiello di Carlo Goldoni, produzione di apertura al National Theatre, ha portato alla formazione della Campiello Band, (in seguito rinominata Michael Nyman Band) che per più di quattro decenni è stata il laboratorio da cui sono nate molte delle sue opere sperimentali e innovative.

Nyman gode inoltre di una brillante fama come compositore di colonne sonore, ruolo per il quale, e in parte se ne dispiace, è principalmente conosciuto dal grande pubblico. La sua reputazione si è creata attraverso una serie di colonne sonore di successo per i film diretti da Peter Greenaway, tra cui The Draughtsman's Contract, Prospero's Books, A Zed and Two Naughts e The Cook, the Thief, His Wife & Her Lover. Tra le altre partiture possiamo citare The End Of The Affair di Neil Jordan; Wonderland, A Cock And Bull Story, e The Trip di Michael Winterbottom; il blockbuster hollywoodiano di fantascienza diretto da Andrew Niccol Gattaca (1997), e l'incantevole musica per il film del 1993 di Jane Campion, The Piano, della cui colonna sonora sono state vendute oltre tre milioni di copie. La sua musica è stata inserita nel film Man on Wire, vincitore del premio BAFTA e nominato agli Oscar, mentre la sua partitura per il film Erasing David (2009) è stata premiata come Best Original Soundtrack al London East End Film Festival.

Più di recente Michael Nyman si è dedicato alla sonorizzazione dei film muti degli Anni Venti: A Propos de Nice di Jean Vigo, Battleship Potemkin di Sergi Eisenstein e una nuova colonna sonora per tre film di Dziga Vertov Man with a Movie Camera, The Eleventh Year e A Sixth Part of the World.

Negli ultimi anni Nyman ha prodotto ed esposto una serie di installazioni di film multiscreen, accrescendo la sua fama internazionale come compositore insieme al suo lavoro come film-maker. Lavorando in collaborazione con il film editor Max Pugh, Nyman ha sviluppato un'impressionante quantità di lavori filmici, ricorrendo alla vasta collezione di immagini registrate in tanti anni. Questi video bellissimi e impressionanti, registrati durante i tanti viaggi di Michael in molti Paesi e località di tutto il mondo, sono messi insieme alle sue composizioni musicali per creare dei lavori unici e straordinariamente evocativi. L'occhio attento e innato di Nyman per il dettaglio, il tempismo, il colore, la forma, lo schema e il movimento, sono combinati con il suo "sense of humor" e la sua conoscenza e comprensione critica dell'arte visuale e concettuale.

La sua installazione multi-screen NYman with a Movie Camera inserisce e combina estratti e frammenti di molti degli straordinari video realizzati da Nyman con la colonna sonora realizzata per il capolavoro di Dziga Vertov del 1929. L'installazione a dodici schermi che ne risulta è allo stesso tempo un tributo al pionieristico film originale e una vetrina per l'amore di Nyman per il cinema, per il suo occhio filmico e il suo senso di velocità e ritmo.

Il successivo progetto filmico su larga scala di Nyman War Work: 8 Songs with Film, commissionato dal War on Screen International Film Festival per commemorare il centenario della Prima Guerra Mondiale, è un'evocazione toccante e potente degli orrori della guerra. Il film mette insieme materiale d'archivio relativo al trauma devastante e al potere distruttivo della Guerra su coloro che hanno sostenuto l'impatto del conflitto e della battaglia, con l'arte figurativa di pittori che sono allo stesso tempo testimoni e vittime.

Nonostante il raggio e l'ambito del suo materiale musicale sia una chiara dimostrazione della sua versatilità, la forma musicale preferita da Nyman è l'Opera, per la quale ha composto diversi e influenti lavori tra cui The Man Who Mistook His Wife For a Hat (1986), Facing Goya (2000), e Man and Boy: Dada (2003), molto acclamato dalla critica.

I suoi dieci "song cycles" traggono ispirazione dai testi di diversi scrittori fra cui Shakespeare, Neruda, Octavio Paz, Paul Celan, Milton e Sor Juana Ines de la Cruz così come da poeti "popolari" messicani, tra gli altri. Inoltre

Michael ha composto le musiche per molti dei più illustri coreografi del mondo, inclusi Siobhan Davies, Ashley Page, Lucinda Childs, Stephen Petronio, Karine Saporta e Shobana Jeyasingh.

Oltre all'attività di composizione e di film-making, Nyman ha un calendario di concerti e tour internazionali con la Michael Nyman Band così come una serie di esibizioni singole con una grande varietà di collaboratori, inclusi musicisti estranei alle tradizioni classiche e sperimentali occidentali, come l'Orchestra Andalusi de Tetouan, Rajan and Sajan Misra, U. Shrinivas, Estrella Morente, Seijin Noborakawa, Ute Lemper, Evan Parker, Peter Brotzmann, Paolo Fresu, Mike Giles, the Flying Lizards, Dagmar Krause, Sting, Damon Albarn, David McAlmont e Alva Noto. Michael ha ricevuto il premio CBE per il suo contributo alla musica inglese, nel 2008. La sua musica è stata pubblicata da Virgin, EMI, Decca, Warner Classics e Sony ed è ora rappresentata esclusivamente dalla sua etichetta discografica, la MN Records e pubblicata dalla Chester Music Limited.

SOUNDTRACK composto da MICHAEL NYMAN

CD 1

1. McQueen 3.54

Time Lapse

(Nyman/Greenaway Revisited)

2. Tape No.1 5.55

A Sixth Part of the World 1

(Vertov Sounds)

3. Kinky Gerlinky 3.34

Secrets, Accusations and Charges

(The Glare)

4. Jack the Ripper Stalks His Victims 5.00

MGV 1st Region

(MGV and The Piano Concerto)

5. Tape No.2 7.37

Knights at School

(Nyman Brass)

6. Sky's the Limit 5.06

Chasing Sheep is Best Left to Shepherds

(Nyman/Greenaway Revisited)

7. Lee Scissorhands 4.22

Bird List

(Michael Nyman')

8. Joyce 6.28

Passage de l'Égalité

(La Traversée de Paris)

9. Nocturne (Stitching to Nyman) 2.54

Big My Secret

(The Piano Sings)

10. The Highland Rape 5.25

Abel carries Ephraim

(Nyman Brass)

11. Armour for the Heart 2.52

'I am also a painter'

(Sublime)

12. Bleached Jeans and Attitude 2.58

Here to There

(The Piano)

13. Paris Chic 4.26

Revisiting the Don

(Mozart 252)

14. Search for the Golden Fleece 3.05

A Satire Against Mankind

(The Libertine)

15. It's a Jungle Out There 7.00

Queen of the Night

(The Draughtsman's Contract)

Total Time 70.43

CD2

1. Tape No.4 4.59

Es war Erde in ihnen

(Six Celan Songs)

2. Haute Couture 9.13

Outside Looking In

(Carrington)

3. Devil Crossing the Door 3.14

Lyra da braccio

(Sublime)

4. Incubus 1.34

Flying Machines

(Sublime)

5. No Way Back 3.06

The Exchange
(*The Piano Sings*)

6. Fairlight 2.29

Franklyn
(*The Piano Sings*)

7. Tape No.5 2.53

Fish Beach
(*Mozart 252*)

8. La Dame Bleue 3.03

The Promise
(*The Piano*)

9. Metamorphosis 4.17

All Imperfect Things
(*The Piano Sings*)

10. Solitude 7.17

Trysting Fields / Sheep 'n' Tides
(*Mozart 252*)

11. The Final Collection 2.59

Lost and Found
(*The Piano Sings*)

12. Plato's Atlantis 11.50

The Piano Concerto – The Beach
(*MGV and The Piano Concerto*)

13. Angels and Daemons 5.23

Upon Leaving His Mistress
(*The Libertine*)

14. Silhouette 2.42

Diary of Love
(*The Piano Sings*)

15. Lee's Sarabande 2.54

Dealing for the Sarabande
(*McQueen*)

Total Time 68.01

CAST TECNICO

Prodotto e diretto da IAN BONHÔTE

Scritto e co-diretto da PETER ETTEDEGUI

Prodotto da NICK TAUSSIG, PAUL VAN CARTER, ANDEE RYDER

Co-prodotto da SOFIA ISMAIL MARTIN, PETE SMYTH

Musica di MICHAEL NYMAN

Montaggio CINZIA BALDESSARI

Archivio ANTONY GREEN

Direttore della Fotografia WILL PUGH

Produttore esecutivo PATRICK FISCHER, DAVID GILBERY, RICHARD KONDAL, TIM HASLAM, HUGO GRUMBAR,

JOHN JENCKS, JAY TAYLOR, PETER ETTEDEGUI, KINVARA BALFOUR, ISABELLA MARCHESE RANGONA, IAN BERG

Produttori associati JAMES ALLEN, JENNIFER ERIKSSON, BEN KAYE, SIMON LEWIS, JAMES LITCHFIELD, MIKE

SKRGATIC, JOEL STEINHART, ANNABEL WIGODER

Suono STEPHEN HOPKINS

Assistente operatore/DIT ALEX KIRKWOOD, PHIL HERON, ADAM FEENY

Assistente produzione LEILA NEWTON-FOX

Montaggio OTTO BURNHAM, HARDEEP TAKHAR

Ricerche MATILDA ETTEDEGUI

Ricerche d'archivio LISA CLAYTON-JONES, CLAUDIA PRIDDY

Montaggio Musiche TIMERI DUPLAT

Supervisore Musiche NIGEL BARR, RUPERT HOLLIER

Supervisore post produzione SOFIA ISMAIL MARTIN

Assistente post produzione EMILIA ROSE ARNO, ISAAC ETTEDEGUI

HANNO CONTRIBUITO (in ordine di apparizione)

JOHN MCKITTERICK Artista

JOHN HITCHCOCK Direttore di Anderson & Sheppard

DANNY HALL Anderson & Sheppard
KOJI TATSUNO Designer
JANET MCQUEEN Sorella di Lee McQueen
ROMEO GIGLI Designer
BOBBY HILLSON Fashion Illustrator
REBECCA BARTON Direttore Creativo di Pajotten
DETMAR BLOW Autore di 'Blow by Blow' The Story of Isabella Blow'
ANDREW GROVES Direttore di BA Fashion Design Course, University of
Westminster
MIRA CHAI-HYDE Hairstylist and Groomer
ALICE SMITH Direttore di Old Homestead Textiles
PLUM SYKES Editor e autore di American Vogue
SIMON COSTIN Set Designer e Direttore del Museum of British Folklore
GARY MCQUEEN Designer
RUTI DANAN Designer
JODIE KIDD Presentatrice tv e Modella
DANA THOMAS Giornalista e Autore di 'Gods and Kings: The Rise and Fall of Alexander McQueen and John
Galliano'
MURRAY ARTHUR Fashion Producer
SEBASTIAN PONS Designer
NICOLAS JURNJACK Hairstylist e autore di 'In the Hair'
DEBRA SHAW Performing Artist
JOSEPH BENNETT Set Designer
MICHELLE OLLEY Scrittore e Autore
MIMMA VIGLEZIO Scrittore e Consulente Creativo
MAGDALENA FRACKOWIAK Modella e Designer di gioielli

FOTOGRAFIA

Ann Ray's photographs feature in 'Love Looks Not with the Eyes: Thirteen Years with Lee Alexander McQueen'
by Anne Deniau (2012)
Robert Fairer's photographs feature in 'Alexander McQueen: Unseen' by Robert Fairer (2016)
Gary Wallis's photographs feature in 'McQueen Backstage: The Early Shows' by Gary Wallis (2015)

Consulenti DANA THOMAS, ARCHIE REED

ARCHIVIO

ALEX SMITH - JOEL PETER WITKIN
ALPHA PRESS - JOHN MCKITTERICK
ANN RAY - JOSEPH BENNETT
ART COMMERCE - JULIA DELVES BROUGHTON
BBC MOTION GALLERY / GETTY IMAGES - KINO LIBRARY
BRENDON DIXON - LAVINIA VERNEY
CARLTON TELEVISION LTD - MICHELLE OLLEY
CARMEN ARTIGAS - MIRA CHAI-HYDE
CENTRAL SAINT MARTINS MUSEUM -MURRAY ARTHUR
CHANNEL 4 - NATIONAL ARCHIVES
CHARLIE ROSE INC - NEW TUBE
CONDE NAST - NICOLAS JURNJACK
DAILY MAIL - PARIS MODE/ RELAX NEWS
DAVID LACHAPPELLE - PENGUIN RANDOM HOUSE
DEREK TOMLINSON - PHILIP TREACY LONDON
DICK JEWELL - REBECCA BARTON
ESI MEDIA - RED OR DEAD

FASHION TELEVISION / BELL MEDIA INC - REUTERS
GARY JAMES MCQUEEN - RINDOFF GARCIA / BESTIMAGE
GAUMONT PATHE - RICHARD BURBRIDGE
GAVIN EVANS - ROBERT FAIRER
GETTY IMAGES - ROXANNE LOWIT
GUARDIAN MEDIA GROUP PLC -RUTI DANAN
GUY MARINEAU - SCOOP FEATURES
IAN R WEBB - SCREEN OCEAN
ICTY - SEBASTIAN PONS
INA - SIMON COSTIN
ISTOCK - SKY NEWS
ITV ARCHIVE - STEVEN MEISEL
JAKE CHESSUM - TELEGRAPH MEDIA GROUP
JANET MCQUEEN - USCHI BURGER-PRECHT PHOTOGRAPHY
JASON POTTS - VIDEO FASHION LIBRARY
JEREMY DELLAR -VIDEO FASHION
JOCELINA PAIXAO FORTES - YOOX NET-A-PORTER GROUP

ALEXANDER MCQUEEN FASHION SHOWS

Stylists KATY ENGLAND, CAMILLA NICKERSON, TABITHA SIMMONS
Design Studio CATHERINE BRICKHILL, SARAH BURTON, SEBASTIAN PONS, RUTI DANAN, ANDREW GROVES
Hair NICOLAS JURNJACK, MIRA CHAI-HYDE, GUIDO PALAU, EUGENE SOULEIMAN, PAUL HANLON, COLIN ROY,
BARNABE, ADAM BRYANT
Make up VAL GARLAND, PETER PHILIPS, TOPOLINO, CHARLOTTE TILBURY, TERRY BARBER
Jewellery/ Accessories SHAUN LEANE, SARAH HARMARNEE, SIMON
KENNY, SWAROVSKI Headpieces PHILIP TREACY, DAI REES
Art Direction and Set Design SIMON COSTIN, JOSEPH BENNETT
Lighting Design SIMON CHAUDOIR, DANIEL LANDIN
Multimedia BAILLIE WALSH, GLASSWORKS, NICK KNIGHT
Choreography MICHAEL CLARK
Production GAINSBURY & WHITING
Post Production by CREATIVE MEDIA
Post Production Supervisor JENNIFER ERIKSSON
Post Production Co-ordinator BIANCA DE LUCA
Colourist MATTHEW TROUGHTON
Online Editors COLIN J HUGHES, JAMES HARDING
Assistant Online Editor CARL TROEDSSON
Supervising Sound Editor ALEX OUTHWAITE
Sound Designer JACK GILLIES
Dialogue Editor STELIOS KOUPERTORIS
Foley Mixer & Recordist BAPTISTE WANEKUM
Foley Artists PAULA BORAM, RICKY BUTT
Foley Assistant BEN DOUGLAS ALMOND
Re-recording Mixer JAMIE RODEN
Post Production Assistant SABRINA SALOME
Visual Effects by IO VFX
Visual Effects Artists ALEX MURRAY, DAN PRYOR, BERTA VALVERDE, MIGUEL JACOB DIAZ MIRANDA
Visual Effects by TIME BASED ARTS
Creative Directors MIKE SKRGATIC, JAMES ALLEN
Title Design H-BLOCK
Lead Artists TOM ROBINSON, STEPHEN ROSS
3D Artists MIKE BATTCKOCK, FEDERICO VANONE, BEN CANTOR, SAM OSBORNE, NIGEL TIMMS, FEDERICO
GUZZARDO, TOM HALL, DAN DAVIE, CHRIS WOOD, DAVE LOH, THOMAS BATLLE

2D Artists STEVEN GRASSO, MATT SHIRES, THIAGO DANTES LIMA, LUKE TODD, ADAM PATERSON, ALASTAIR FORD
Grade SIMONE GRATTAROLA
Production CHRIS ALIANO

TIMELAPSE & TESCHIO IN SLOW MOTION

Designer and Creative Director GARY JAMES MCQUEEN
Director and Photographer DAN TOBIN SMITH
Producer KELLY ROSS
Director's Technical 1st Assistant JOE JACKSON
Second Assistant ELLIOTT LOWE
Digital Technician SCOTT MACSWEEN
DTS Creative Assistant JAMIE-LEE HARDING
Runner HARRY BRAYNE
High Speed Camera Technician LAURA HEALEY
DIT DAN TURNER
DIT and High Speed Assistant LUKE KNEAFSEY
Asylum 'Skull' Technician JOE YABSLEY
Bird Handler LLOYD BUCK
Production DAN TOBIN SMITH STUDIOS MUSIC

CASA DI DISTRIBUZIONE

I WONDER PICTURES

I Wonder Pictures distribuisce nelle sale italiane il meglio del cinema biografico e documentario. Forte della stretta collaborazione con Biografilm Festival – International Celebration of Lives e del sostegno di Unipol Gruppo Finanziario, promotore della Unipol Biografilm Collection, ha nella sua line-up film vincitori dei più prestigiosi riconoscimenti internazionali – tra cui i premi Oscar® Sugar Man e CITIZENFOUR, il Gran Premio della Giuria a Venezia The Look of Silence, il film candidato ai Golden Globe e pluripremiato ai Magritte Dio esiste e vive a Bruxelles e l'Orso d'Oro Touch Me Not – e le opere dei più importanti autori di documentari del mondo, da Alex Gibney a Errol Morris, da Werner Herzog a Joshua Oppenheimer, Con un'accurata selezione di titoli, I Wonder Pictures porta al cinema piccole e grandi storie di vita che non solo appassionano e intrattengono, ma soprattutto offrono un punto di vista nuovo sulla cultura e sull'attualità.

I WONDER STORIES

Le I Wonder Stories sono un appuntamento mensile per poter vedere su grande schermo **i documentari più straordinari e le storie più rivelatrici**, una serie di uscite a evento costruite su misura con un approccio totalmente innovativo, in cui il film del mese è impreziosito e accompagnato da contenuti speciali che la arricchiscono. Il progetto I Wonder Stories è realizzato in collaborazione con **Biografilm Festival – International Celebration of Lives, Regione Emilia-Romagna, Unipol Gruppo Finanziario, Sky Arte HD, Radio2 e MYmovies.it.**

Contatti:

I Wonder Pictures

Via della Zecca, 2 - 40121 Bologna Tel: +39 051 4070 166

distribution@iWonderpictures.it

www.facebook.com/iWonderpictures www.twitter.com/iWonderpictures

www.instagram.com/iWonderpictures